

# Spettacoli

**Musica:** Domani in diretta su Sky Vivo e Sky Life il concerto per ricordare Lady D



**I primi ottanta anni della «bersagliera»**  
**Gina Lollobrigida**

L'attrice si prepara al compleanno

**Cinema:** Friedkin: «Non so se rifare un film come "Lesorcista"»

**CAP SERVICE**  
UIC n° A4201  
**PRESTITI PERSONALI**  
A TUTTE LE CATEGORIE  
**da 1.500 a 30.000 €**  
CON BOLLETTINI POSTALI  
Parma  
Via Cavour, 15  
Tel. 0521 283927

**Intervista:** Il cantante genovese terrà un concerto al Festival di Savonlinna per ricordare il cinquantenario della morte di Beniamino Gigli

## Armiliato: «Adesso Ernani e in futuro farò l'Otello»

Il tenore: «L'interpretazione dell'opera verdiana è stata come un tornare a casa»

TORINO

NOSTRO SERVIZIO  
Elena Formica

Per la quinta opera verdiana c'è oggi un Ernani da non perdere: Fabio Armiliato. Il tenore genovese ha ottenuto ampi consensi di pubblico e di critica affrontando al Teatro Regio di Torino un difficile banco di prova come l'«Ernani» di Verdi, che al protagonista richiede di procedere vocalmente - con coerente sinuosità - tra giovanili ardori, dolci abbandoni e sfolgoranti accenti di virilità. L'allestimento torinese proviene dal Teatro Regio di Parma (la produzione è in scena fino a domani, domenica 1° luglio) e anche il Club dei 27 ha inviato un'esperta delegazione di soci ad applaudire Fabio Armiliato che, affiancato da una straordinaria Daniela Dessì nel ruolo di Elvira, ha festeggiato con l'«Ernani» del 26 giugno la duecentocinquantesima recita verdiana della propria carriera. Il personaggio del nobile bandito è risultato assai congeniale all'artista ligure (lo aveva interpretato per la prima volta nel 1988) ed è segno di quell'avveduto e rinnovato ritorno a Verdi che, dopo molto «Puccini e dintorni», pare sia nei programmi di Fabio Armiliato.

**«Ho registrato un cd con i Solisti del Regio, un ottimo complesso»**

**In che senso «Ernani» rappresenta il ritorno a Verdi di Fabio Armiliato?**

«L'inizio della mia carriera - risponde il tenore - è stato all'insegna di Verdi. Poi ho percorso le strade del verismo e quelle del romanticismo pucciniano, in verità senza mai trascurare alcuni ruoli del repertorio verdiano a me assai cari: penso a Don Carlo, Radames, Adorno. La carriera di un artista è un "work in progress": una riflessione continua su ciò che è la consapevolezza del proprio repertorio in rapporto a ciò che di nuovo o di diverso è possibile affrontare con le proprie caratteristiche e potenzialità. Il mio debutto avvenne come Adorno nel "Simon Boccanegra", l'esordio al Metropolitan con il "Trovatore". In mezzo vi fu anche "Ernani" all'Opera di Roma, sotto la direzione di Patané e, a distanza di tanti anni, la mia convinzione è che quest'opera richieda disciplina al cantante, richiedendogli di governare la voce sia nella tessitura sia nella componente del belcanto, che qui è presente seppur in chiave nuova, cioè verdiana. Non bisogna, inoltre, dimenticare che "Ernani" anticipa alcuni tratti fondamentali della produzione successiva di Verdi, ivi compreso "Otello". Aver affrontato "Ernani" a Torino significa dunque un "tornare a casa" corroborato dall'esperienza e dalla

Il grande successo personale ottenuto nel ruolo di Ernani è dunque l'occasione per una conversazione a ruota libera con il tenore che, proprio di recente, ha registrato un cd con i Solisti del Teatro Regio di Parma.



In scena Da sinistra Armiliato, la Dessì e Gallo. (FOTO TEATRO REGIO TORINO)

### La recensione

#### A Torino un «Ernani» trascinate Fantastica l'Elvira di Daniela Dessì

Un «Ernani» trascinate, malgrado la quasi «ratorialità» della regia di Pier'Alli, quello dato al Regio di Torino nei giorni scorsi. La recita di riferimento risale qui al 26 giugno: allestimento del Teatro Regio di Parma con lo stesso Silva che cantò (bene) nella città verdiana: ossia Giacomo Prestia, anche a Torino all'altezza della situazione. Ma a farla da padroni, nella capitale sabauda, sono Fabio Armiliato e Daniela Dessì, che hanno letteralmente conquistato il pubblico piemontese. Armiliato è un Ernani smagliante. A briglia sciolta cavalca tra la malinconia e l'amore, tra l'ingenuità e l'audacia di un personaggio a cui Verdi regala freschezza melodica e concitazione, sveltanti acuti e ripiegamenti nel pathos. Ernani ci re-

stituisce un Armiliato da ascoltare con attenzione per l'intelligenza nell'affrontare le ardite polarità di questo ruolo. Fantastica l'Elvira di Daniela Dessì. La voce del grande soprano genovese, sempre più innervata di quell'inquieto e seducente fibra sonora che la rende unica, corre libera tra le mine vaganti di una parte funambolica, scritta da un Verdi che non sacrifica mai l'incisività della parola all'arditezza della sfida vocale: la Dessì, nel coniugare tali istanze, è maestra. Anche il baritono Lucio Gallo è un Carlo dai vigorosi effetti, che «prende» il pubblico. Il direttore Bruno Campanella non disinnescava, pur con un approccio volto al belcanto, la carica verdiana dell'Ernani che solo il coro, a tratti, dipinge con più debole colore. ♦ E.F.

consapevolezza accumulate in un intenso periodo di lavoro su me stesso nel quale mi ha enormemente arricchito la vicinanza e lo scambio costruttivo con Daniela (Dessì, ndr), che ha capacità di lettura e di approfondimento interpretativo assolutamente rare».

**Si va dicendo, con una certa insistenza, che presto vi sarà il debutto di Armiliato nel ruolo di Otello. E' vero?**

«Un debutto è certo: sarò Alvaro ne "La Forza del destino" che andrà in scena all'Opera di Montecarlo nel 2008. Per quanto riguarda il ruolo di Otello, occorre aver raggiunto quella maturità per così dire "multipla" - ossia vocale, scenica, interpretativa - che io ritengo di poter mettere in gioco in questa fase della mia carriera. Quindi conto, in futuro, di affrontare l'"Otello" di Verdi».

**Tra fedeltà al proprio repertorio e sete di nuovi linguaggi, qual è la «sfida sostenibile» per un cantante lirico?**

«Si può partire dall'esempio di due sommi artisti: Bergonzi e Corelli. Né l'uno né l'altro hanno interpretato Otello; Corelli neppure Des Grieux nella "Manon Lescaut". Eppure sono stati entrambi tenori di mitica grandezza, per molti versi irraggiungibili.

Oggi possiamo anche pensare di aver perso qualcosa di straordinario a causa di tale scelta, ma di fatto essi hanno deciso così riflettendo su ciò che significava, nel contesto della loro carriera, il "far bene". Con questo voglio dire che non è un obbligo affrontare certi passi e che la consapevolezza di sé, delle proprie possibilità e del proprio momento, è il dato da cui partire per confermare una rotta o imprimere una svolta.

Un altro grande, Alfredo Kraus, è rimasto estremamente fedele ad un repertorio assai specifico per il quale gli è stata riconosciuta un'indiscussa eccellenza. Quello di allargare il repertorio è un bisogno naturale dell'artista, che vive intensa e profonda l'esigenza di esprimere sempre di più e sempre meglio se stesso. Però, quando ciò implica di affrontare ruoli pesanti che possono mettere a rischio la qualità e la salute della voce, occorre riflettere bene, avere una nitida percezione di sé e poter contare su un margine, su una riserva di mezzi a cui poter

sempre attingere. Non bisogna estremizzare le sfide né nei contenuti né nei tempi: è pericoloso. Soprattutto i giovani, oggi, sono iper-sollecitati ad affrontare prematuramente ruoli impervi, al di sopra delle loro effettive possibilità di reggerli vocalmente nel corso degli anni. Il tempo è fondamentale nella crescita di un artista e la pazienza, che è sempre premiante, è una delle doti essenziali per ottenere risultati destinati a durare. Ciò vale sempre, anche quando - come accade nella carriera di ogni artista - si attraversano momenti opachi o di difficoltà».

**A proposito di giovani leve della lirica, l'Italia non è patria di una grande scuola?**

«Sì, la era. Perché è in crisi - o forse già perduta - la preziosa scuola italiana di canto, quella che si avvertiva come riconoscibile in tutti i grandi interpreti del passato, i quali erano accomunati da una tecnica saldissima ed evidente malgrado le rispettive differenze vocali e di repertorio.

Oggi l'artista svolge un lavoro di ricerca molto individuale e talvolta è aiutato, in questo, da qualche direttore sensibile alle problematiche del canto. La realtà è che il pubblico è sempre più esigente, i maestri sempre più latitanti e il cantante sempre più solo».

**Un consiglio «tecnico» ai giovani tenori?**

«Quello che dava Beniamino Gigli: la vocalità tenorile si fonda sul passaggio, bisogna studiare e curare costantemente le note di passaggio. Cambiare repertorio alle prime difficoltà sul passaggio è un espediente di breve durata; il problema si ripresenterà aggravato e non saranno certo gli acuti a rendere credibile un tenore che non abbia sicurezza sulle note di passaggio».

**Prossimi impegni?**

«Imminente, al Festival di Savonlinna, un concerto per il cinquantenario della morte di Beniamino Gigli. Il programma sarà pressoché identico a quello del disco registrato con i Solisti del Regio di Parma, un ottimo complesso strumentale con un gusto particolare per la lirica. Poi, in settembre e ottobre, "Andrea Chénier" al Liceu di Barcellona e "Manon Lescaut" alla Wiener Staatsoper».

**INCONTRO/1** L'AUTRICE MILANESE ALL'ARENA DELL'ASTRA

## La Spada, regista di ombre: «Un film per cambiare vita»

La sua pellicola è costata appena 150mila euro ma ha vinto premi ovunque

«Vorrei che la gente vedesse il mio film e si accorgesse della vita che fa. E cercasse di cambiarla, smettendola di aspettare che arrivi qualcuno a cambiarla al posto loro». Così, per raggiungere la luce: stanchi di essere «Come l'ombra». E' costata appena 150mila euro - praticamente nulla -, vanta attrici esordienti e dopo avere raccolto premi in tutto il mondo ora si gode critiche entusiastiche: l'opera seconda di



Regista e docente La Spada insegna alla Scuola di cinema di Milano.

Marina Spada è sbarcata giovedì sera anche all'arena dell'Astra.

L'autrice, docente della Scuola di cinema e televisione di Milano, ha risposto alle domande del pubblico e a quelle del giornalista della «Gazzetta» Filiberto Molossi, sottolineando che il suo film «è la prova che tutti, se vogliono, ce la possono fare: girato con pochi mezzi, "Come l'ombra" è il frutto della volontà. Ci abbiamo creduto fino in fondo: il film ha partecipato a moltissimi festival, uscendo ora, con grandi consensi da parte della critica, anche nelle sale. Per me è una grande soddisfazione».

Felice e imbarazzata per i paragoni altisonanti (da Soldini ad Antonioni), la Spada, che presto girerà un mediometraggio su Antonia Pozzi, giovane poetessa morta suicida nel '36, difende con orgoglio la scelta di fare un cinema di donne: «Gli uomini sono banali e noiosi: dopo un po' che li conosco mi stufano. Le donne invece mi sorprendono sempre».

**INCONTRO/2** ALL'EDISON D'ESTATE

## Garofalo racconta «tre donne morali»

Ha quasi il sapore dello sfogo di uno che non «ce la fa più» «Tre donne morali». Il film d'esordio del napoletano Marcello Garofalo (apprezzato critico di «Ciak» e «SegnoCinema», oltre che studioso del cinema di Walt Disney, Bernardo Bertolucci e Sergio Leone) è nato dopo la visione di una scena «apocalittica» in televisione: un noto conduttore che lanciava in aria dei profitterole, scatenando una gara «famelica» tra soubrette, pronte a tutto pur di azzannare il bignè al cioccolato.

«Quella scena mi ha ricordato Pasolini e il suo "Salò", una metafora di ciò che il potere, in questo caso la televisione, fa del cor-



Esordio Marcello Garofalo.

po umano portandolo a una squallida mercificazione», ha affermato il regista l'altra sera al cinema Edison d'estate, dove ha incontrato il pubblico parmigiano prima del film. Presentato dal giornalista Gianluigi Negri, Garofalo è arrivato accompagnato da due delle tre attrici protagoniste, Piera Degli Esposti e Lucia Ragni. L'altra è Marina Confalone. Le «Tre donne morali» del titolo sono un'insegnante in pensione (la Confalone), una ex suora che oggi gestisce un cinema club (la Degli Esposti), una pittrice (la Ragni). Ognuna porta in scena un lungo monologo sul presente e sul passato, rispondendo in realtà alle domande di un intervistatore invisibile. «Non volevo - ha anticipato il regista agli spettatori - che si capisse con precisione fino a che punto nei loro discorsi si scherza e fino a che punto non lo si fa più». L'ironia si percepisce ed è evidente. Così come la tristezza per un mondo in cui l'unica morale è l'assenza di morale. ♦